

Quarta Sponda/ Dopo la svolta, grandi manovre su Banca Roma, società mista, appalti

Le carte romane di Gheddafi

Doveva durare solo una mattinata. Invece il vertice italo-libico, convocato per mercoledì scorso alla sede della Ubae in piazza Venezia a Roma, si è protratto per due giornate. Con la consegna dei due cittadini libici sospettati dell'attentato di Lockerbie e la conseguente sospensione delle sanzioni Onu, infatti, tutto il dossier dei rapporti economici tra Italia e Libia si è all'improvviso sbloccato.

La prima conseguenza della svolta diplomatica è che l'ambasciatore libico a Roma, cioè il viceministro degli Esteri Abdulati Alobidi, ha preso possesso della sede romana dopo mesi di presenza discontinua.

Alobidi, infatti, è uno dei personaggi-chiave della leadership della Jamahiria ed è l'uomo che ha gestito i dettagli della soluzione diplomatica al caso-Lockerbie. La nomina di un personaggio così importante all'ambasciata di Roma era stata vista dalla Farnesina come un segnale molto positivo. Ora, chiusa la partita Lockerbie, Alobidi può finalmente dedicarsi alla gestione dei rapporti con l'Italia.

Le cose da fare sono molte. Alla Ubae, la banca romana guidata da Mario Barone e da Vittorio Sisto il cui principale azionista è la Libyan Arab Foreign Bank, il vertice è servito per dare vita allo snodo principale di tutte le grandi commesse e di tutti i nuovi affari commerciali che si intrecceranno tra i due Paesi: la famosa società mista italo-libica, prevista nell'accordo bilaterale del 4 luglio 1998 firmato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini e dal suo collega libico Al Muntasser.

La società si chiamerà Libyan Italian Joint Company (Lajoc) e avrà un capitale di un milione e 350 mila dinari (6,2 miliardi di lire). Alla trentina di soci italiani (le principali aziende impegnate in Libia), si aggiungerà un numero non ancora definito di soci libici. Il consiglio d'amministrazione sarà composto da dodici membri: sei italiani e sei libici.



Da parte italiana siederanno nel consiglio d'amministrazione un rappresentante Eni e uno Ubae. Da parte libica ci dovrebbero essere i capi dei maggiori rappresentanti dei gruppi industriali e finanziari che fanno capo alla cassaforte del colonello Gheddafi. Cioè nomi come Mohamed Alawesh, il silenzioso e abilissimo capo della Lafico (holding di partecipazioni industriali), il presidente e direttore generale della Libyan Arab Foreign Bank, Mohamed Layas, o il suo vice Abdullatif Elkib, il presidente della Oilinvest (holding petrolifera con sede in Olanda) e presidente anche della Tamoil, Mohamed Abduljawad.

Secondo l'accordo dell'anno scorso, la Lajoc dovrà «contribuire al sostegno dell'economia libica tramite l'esecuzione di progetti di infrastrutture di base e di progetti di svi-

PETROS
Cesare Geronzi, numero uno della Banca di Roma, è favorevole a una «soluzione libica» e potrebbe presto visitare Tripoli

luppo in genere». In pratica, dovrà gestire lo sviluppo di un Paese dalle enormi potenzialità. Il primo di questi progetti a decollare sarà il nuovo gasdotto dell'Eni, del valore di 5 miliardi di dollari. La Lajoc darà vita a un Fondo Sociale «per finanziare progetti libici nel campo medico e sociale». Il primo di questi progetti sarà la costruzione di un ospedale e

la bonifica dei campi minati che risalgono alla seconda guerra mondiale.

Il resto seguirà a ruota. L'Alitalia sta inviando questa settimana una delegazione di due dirigenti a Tripoli per studiare la ripresa dei voli diretti tra Italia e Libia e per esaminare le condizioni dell'aeroporto. La comunità degli italiani espulsi

dalla Libia nel 1970 attende la concessione dei visti per compiere una prima, simbolica visita di ritorno in Libia, guidata da Giovanna Ortu.

Ma è sul fronte finanziario che le novità incalzano. Il prossimo 28 aprile, al consiglio d'amministrazione della Banca di Roma, sarà presente anche una figura d'eccezione: il governatore della Banca centrale libica, Taher Jehaimi. Subito dopo, Jehaimi verrà nominato consigliere.

La Libia, infatti, è molto soddisfatta dell'investimento nella Banca di Roma e vorrebbe aumentare la propria quota (attualmente al 5%) e diventare uno degli assi portanti della sua compagine azionaria. È possibile che i libici rilevino le quote possedute dalla Abu Dhabi Investment Authority e dagli investitori sauditi. Ma c'è anche l'ipotesi che entrino nel riassetto della banca. Qualcuno vede addirittura i libici come possibili concorrenti di Imi-San Paolo, che ha proposto uno scambio di azioni.

Geronzi ha giudicato quest'ultima mossa «non amichevole», mentre è favorevole a un rafforzamento dei legami con i libici. Tanto che nei mesi scorsi ha raddoppiato la propria quota di partecipazione nella Ubae e ha persino ipotizzato un viaggio a Tripoli.

Geronzi, molto vicino al ministro degli Esteri Lamberto Dini, ritiene che il Mediterraneo debba diventare l'area di sviluppo strategico della banca, in linea con quanto sta cercando di fare la diplomazia italiana.

La visita di Dini a Gheddafi, all'indomani della chiusura del caso Lockerbie, ha avuto un significato molto forte. «L'Italia, per ragioni storiche e di contiguità geografica, può essere la porta della Libia verso l'Europa», ha spiegato Dini al termine dell'incontro di un'ora e mezzo con Gheddafi sotto la sua tenda beduina.

L'Italia, inoltre, porterà a Washington la richiesta libica di abolire le sanzioni unilaterali americane, in vigore dal 1986 e sulle quali — dice Dini — «gli Usa non potranno non fare tra 90 giorni una riflessione sulla loro utilità o inutilità».

Riccardo Orizio